

Prime critiche alla procura di Palermo: «Lotteremo ancora, anche se le tesi accusatorie di quei magistrati sono cadute»

Gli sconosciuti Antimafia

La Destra mette personaggi minori nella commissione. Presidente Centaro di Forza Italia

ROMA La commissione c'è, il presidente pure. E l'Antimafia? L'antimafia si vedrà. Azzardiamo una previsione. Il centrodestra dirà: "lotta senza quartiere ai clan e ai loro boss", ma continuerà a difendere a spada tratta i provvedimenti della maggioranza che rendono poco coerenti quelle parole: dalle norme anti rogatorie al taglio delle scorte ai magistrati palermitani. Il centrosinistra? Proverà a contenere i danni, a evitare che la commissione d'inchiesta sulla mafia si trasformi in commissione d'inchiesta sull'antimafia; a impedire che i magistrati delle procure più esposte vengano chiamati a rendere conto di ogni atto, di ogni interrogatorio riservato, di ogni passaggio delle loro indagini.

Uno scenario troppo cupo quello che immaginiamo? Lo speriamo: la paralisi di una istituzione nata quarant'anni fa per contrastare Cosa nostra sarebbe un altro regalo a Cosa nostra.

Ieri, a San Macuto, i cinquantasei parlamentari della commissione bicamerale hanno votato l'ufficio di presidenza. Il centrodestra ha eletto presidente il senatore azzurro Roberto Centaro e vice presidente Angela Napoli, di Alleanza Nazionale (27 voti l'uno, 27 voti l'altra). Il centrosinistra, che ha votato scheda bianca per la carica più importante, ha eletto alla seconda vicepresidenza Angelo Ceremigna, dello Sdi, che ha ottenuto 14 voti. I segretari della commissione sono Federico Bricolo della Lega (27 preferenze) e Donato Tommaso Veraldi della Margherita (15 preferenze).

È Centaro, quindi, il successore di Gerardo Chiaromonte e di Luciano Violante.

In nuovo presidente è nato a Siracusa nel 1953 ed è stato magistrato della Corte di Cassazione. Ieri, appena eletto, ha detto che la lotta alla mafia non è finita e che bisogna combatterla uniti, al di là dell'appartenenza a questo o a quel partito. Centaro ha promesso iniziative per «verificare se le leggi dello Stato consentono ai magistrati e alle forze di polizia di ben operare contro la criminalità e di rintracciare i suoi santuari finanziari».

Ha spiegato che «non bisogna delegittimare né la magistratura né le forze dell'ordine». Ma, subito dopo, non ha risparmiato frecciate alla procura palermitana. «La lotta alla mafia - ha affermato - non può essere considerata morta solo perché le tesi accusatorie dei magistrati di Palermo sono cadute».

Il centrodestra non vuol abbassare la guardia, dice nella sostanza Centaro. Certo, basta intendersi sul significato della parola antimafia. In fondo anche il no del governo italiano all'efficacia del mandato di cattura europeo per i reati di natura finanziaria potrebbe essere spacciato da Berlusconi e colleghi come una prova sacrosanta dell'impegno contro i clan...Peccato che gli altri paesi europei la pensino in modo diverso e che l'Italia sul fronte giustizia sia di nuovo isolata.

E l'Ulivo sfida il nuovo presidente a dimostrare in concreto «autonomia» dall'esecutivo. «È indispensabile che questa commissione si dimostri autonoma dal governo - afferma il diessino Giuseppe Lumia - Noi dobbiamo vigilare, perché dal governo potranno venire ulteriori colpi violenti alla lotta alla mafia. Il mio auspicio è che Centaro

Concorso avvocati: più promossi al Sud, al Nord solo il 30%

ROMA Concorso avvocati: il ministro Castelli punta il dito, parla di ingiuste discriminazioni per i candidati che al nord sono più bocciati che al sud, chiede al consiglio nazionale forense di porvi rimedio, altrimenti lascia intravedere la possibilità che sia una legge o un decreto a rendere più omogenei i criteri di valutazione degli spiranti legali italiani. Il «J'accuse» di Castelli è, accompagnato da un grafico che segna il numero dei promossi all'esame per avvocato (al nord non si raggiunge il 30%, mentre i promossi nel meridione superano il 70%) contenuto nella lettera inviata dal ministro al presidente del CNF Nicola Buccico. L'occasione è rappresentata dall'inviso del decreto di nomina della commissione centrale per gli esami di avvocato del 2001. «Es-

aminando i risultati - si legge - negli ultimi anni ho riscontrato, con profondo disappunto, notevoli discrasie sul territorio nazionale relativamente al numero di coloro che lo superano con esito positivo. Evidentemente tale situazione non può che derivare da valutazioni difformi operate dalle commissioni sulla base di criteri meramente soggettivi», il che va anche «contro il dettato dell'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Castelli auspica «un intervento in tempi brevi per ridare all'esame di stato per avvocati la necessaria equità. Ciò consentirebbe di evitare un intervento legislativo in merito, altrimenti necessario per porre rimedio all'attuale sistema di cose».

Roberto Centaro di Forza Italia eletto presidente della Commissione Antimafia

Brambatti / Ansa



abbia la forza e l'autorevolezza di dimostrarsi nei fatti il presidente di tutti».

Il fatto è che la delegazione della maggioranza in Antimafia non spicca certo per esperienza antimafia. Mentre l'Ulivo schiera ex vice presidenti della Commissione (Del Turco e Lumia), ex sottosegretari (Miniti, Ajala, Brutti, Maritati, Sinisi) senatori e deputati (Calvi, Dalla Chiesa, Leoni, ecc.) che hanno un

pedigree di tutto rispetto, il centrodestra mette in campo un profugo della prima Repubblica come Carlo Vizzini, o il senatore Mario Greco, o l'onorevole Luigi Vitali, o Filippo Drago, figlio di uno dei due viceconsoli di Andreotti in Sicilia dei bei tempi democristiani (l'altro era Salvo Lima).

Una «commissione di basso profilo» con al suo interno «alcune presenze inquietanti» sulle quali

«avremo modo in seguito di spiegare», dice Nicki Vendola del Prc.

«Vedremo la Commissione al lavoro - afferma il diessino Massimo Brutti - Certo è che in generale per le questioni della sicurezza ai cittadini e la lotta alla criminalità organizzata dopo le leggi vergogna rogatorie, falso in bilancio, amnistia per i capitali illecitamente portati all'estero, la destra non ha le carte in regola».

«Noi - aggiunge Brutti - lavoreremo perché l'Antimafia possa adempire, con rigore, ai propri doveri. Che sono quelli di contribuire alla lotta contro la mafia e di creare le più efficaci condizioni istituzionali perché la Commissione possa ottenere successo anche facendo chiarezza sulla rete di complicità che è il vero elemento di forza delle grandi associazioni criminali».

n.a.

La risposta di Casini sui «seggi fantasma»

«Poiché evidentemente non può essere il presidente della Camera a definire una questione che istituzionalmente è demandata alla competenza dell'organo collegiale Giunta delle elezioni, le rappresento l'opportunità che la Giunta stessa si pronunci in via preliminare sui criteri da adottare ai fini della successiva individuazione dei deputati subentranti». È questo il passaggio principale della lunga lettera che il Presidente dell'assemblea di Montecitorio, Pier Ferdinando Casini, ha scritto al presidente della Giunta delle elezioni, Antonello Soro, sulla questione dei seggi non attribuiti per insufficienza di candidature della lista di Forza Italia nelle ultime elezioni.

Casini auspica anche che sulla questione, in Giunta, possa realizzarsi una ampia convergenza tra le forze politiche dati i profili di «estrema delicatezza» dei problemi che l'organismo parlamentare deve affrontare e date anche le conseguenze sul complessivo funzionamento dell'istituzione parlamentare.

I parlamentari dell'Ulivo si erano rivolti al presidente della Camera in quanto «garante», poiché ritengono «illegale» il comportamento della maggioranza, che ha respinto la proposta di assegnazione avanzata dal presidente della Giunta per le elezioni, Antonello Soro (Margherita). Il rischio di un «arbitrio» da parte della CdL, è stato denunciato ieri in una conferenza stampa dalle presidenze dei gruppi dell'Ulivo alla Camera. La risposta del presidente Casini è stata commentata da Dario Franceschini, esponente della Margherita e membro della Giunta delle elezioni, «È sconcertante - ha affermato - che il presidente della Camera inviti la Giunta a trovare criteri per procedere alla proclamazione degli aventi diritto. L'unico criterio possibile è l'applicazione delle norme di legge vigenti. Credo che il presidente della Camera questo lo sappia molto bene».



Saverio Lodato

PALERMO Calmo, sereno, senza occhie, appena trenta etti di peso in meno dopo una battaglia degna dell'asalto alla vetta austriaca del «Kobilek», riflette sul futuro di una città castigata di Dio per la sinistra e per il centro sinistra, molto più misericordiosa con il centro e con chi - eternamente - preferisce stare nel mezzo. Mi viene anche il sospetto che se fosse riuscito a confiscare la sua eroica bandiera sull'imprendibile roccaforte nemica, lo avrei trovato altrettanto calmo, sereno, senza occhie, e con trenta etti di peso in meno. Invece, premette Francesco Crescimanno: «Siamo stati sconfitti e di sconfitta dobbiamo parlare. E si tratta della terza sconfitta nell'arco di sei mesi. Ed è un precipitare costante». D'altra parte, per gli sconfitti, il panorama che emerge dalle urne è un autentico pugno in un occhio. Per carità: attenuanti tante. È stata una campagna elettorale in cui circolavano più carte da centomila che certificati elettorali, più candidati omonimi e ragazze pon pon che persone in regola con la scuola dell'obbligo. È stata una campagna elettorale dove - forse - più che ad aver vinto, ha vinto, dispendiosamente inteso, senza per questo voler rubacchiare qualcosa al successo personale di Diego Cammarata, volto comunque fra i più presentabili di Forza Italia in Sicilia, e che ha condotto un confronto formalmente corretto con i suoi antagonisti. Dall'altra parte, dalla parte del muro del pianto degli sconfitti, ci sono solo - ed evidenti - macerie e grado zero.

Francesco Crescimanno è una bella risorsa per il centro sinistra palermitano, ha il fiato lungo del montanaro, non si è bruciato in uno scontro elettorale al vetriolo, ha ottenuto una sua visibilità non indifferente, ma non poteva farcela - e per primo lo sapeva lui, quando accettò «candidatura impossibile» - contro la «falange azzurra». Solo nel vecchio Testamento, Davide, indovinando un unico colpo di fionda, manda in frantumi Golia. A Palermo i match sono altrettanto biblici, ma dall'esito più incerto. Anche se Crescimanno si toglie due soddisfazioni niente male: lui, «volto sconosciuto», «signor nessuno», «candidato gentiluomo»,



Francesco Crescimanno

costringe Francesco Musotto, il mancato Guglielmo Tell proveniente dal vivaio della «falange azzurra», a una scomoda terza posizione, al culmine di una campagna elettorale che aveva visto un'intera città fantasticare sull'ef-

Orlando non ha più nulla da dire. Ma sa, quando si convocano le conferenze stampa, poi è difficile disdirle...

fetto devastante che la sua candidatura avrebbe avuto sulle difese del Kobilek di Forza Italia. Seconda soddisfazione - più amara, vista la quasi estinzione dei Ds e della Margherita - l'aver portato a casa tre punti in più di «voto personale» - come si dice - rispetto all'intera coalizione. Francesco Crescimanno, avvocato prestato alle persone per bene, ancor prima che alla politica, conquista infatti un 23 per cento che non era né scontato né automatico.

Ci sono stati sgambetti, spintoni, colpi bassi in questo voto? Risponde senza recriminare: «A giudicare dai risultati il centro sinistra non ha retto. Che non abbia retto soltanto, o che ci sia anche una, sia pur parziale, presa di distanza dalla mia candidatura, que-

Il candidato del centrosinistra battuto da Cammarata è tranquillo. «Se arrivasse un segnale forte sono pronto ad impegnarmi ancora»

Crescimanno: «Rutelli e Fassino vengano ora Dimostrino che ci tengono davvero a Palermo»

“Dobbiamo fare un esame complessivo sulla candidatura

sto è da valutare alla luce di un esame più complessivo dei voti. Se il centro sinistra ha avuto cumulativamente il 20 e io ho avuto il 23, questo "3" è il mio valore aggiunto. Ma se poi trovasimo - come da alcuni rappresentanti di lista mi è stato ripetutamente detto - schede con il voto per il consiglio comunale al centro sinistra e il voto per il sindaco a Musotto, se non addirittura per Cammarata, il mio valore aggiunto aumenta. Un'eventuale conferma di questa tendenza sarebbe destinata a sollevare qualche interrogativo sui comportamenti del centro sinistra». Maniera elegante per dire che la coalizione forse non lo ha sempre sostenuto: «c'è stata sicuramente qualche defaillance», e questo lo pensa e lo dice.

Che dire dei Ds di Palermo? «Che escono dal voto con un ridimensionamento preoccupante. Che dimostrano di essere in crisi profonda. Si diceva che il disagio era pregressuale, ma ora il congresso è finito. C'è un segretario, c'è un organigramma di partito consolidato. Se permane questa diaspora, chiamiamola pure con il suo nome: questa frana, non possiamo che preoccuparci. Non sono diessino ma riconosco nella presenza dei Ds un valore per la politica italiana». Sono stati giorni di passione. E in questi giorni di passione, sul voto palermitano, hanno parlato persino uomini politici che forse erano venuti un paio di volte in Sicilia per mangiarsi il pesce. Crescimanno non accetta la provocazione.

Ma ne capisce lo spirito: «Alcune dichiarazioni dei Ds, che mi pare tendessero a sottovalutare le entità di queste sconfitte, le reputo inopportune, perché non agganciate a dati di verità. Un consiglio comunale in cui avremo

- in totale - diciassette consiglieri di opposizione - sempre che Musotto si collochi all'opposizione, e non è per niente detto - a fronte di trentatré consiglieri di maggioranza, significa un terzo, a fronte, ovviamente, di due terzi. La maggioranza potrà governare senza tenere conto dell'opposizione. È inutile girarci attorno». Resta inspiegabile che dopo due eruzioni vulcaniche di quel tipo (politiche di maggio, regionali di giugno) - altro che campanelli d'allarme - le acque del centro sinistra siano rimaste chete, sebbene si sapesse da anni che nell'autunno 2001 si sarebbe tornati a votare per il rinnovo del consiglio comunale di Palermo. Città - sia detto per inciso - non proprio insignificante nel panorama nazionale.

Perché la candidatura di Crescimanno è saltata fuori in «zona Cesarini», dopo che il centro sinistra palermitano aveva bruciato una decina di nomi in un toto-sindaco tutt'altro che edificante agli occhi di chi di lì a poco avrebbe votato? «Il 25 giugno - ricorda Crescimanno, se possibile ancora più calmo - cioè la sera degli scrutini regionali, quindi della seconda sconfitta, telefonai a Sergio Mattarella, l'unico uomo politico con il quale, dal dicembre precedente, si parlava di una mia eventuale candidatura. Gli rinnovai la mia disponibilità: "per me non cambia nulla, si può fare. Se si deve condurre una battaglia sicuramente perdente, ma che serva a testimoniare la presenza del centro sinistra e che dia ai partiti l'occasione di una minore esposizione per potersi riorganizzare e rivitalizzarsi, io sono pronto a fare la mia parte. Pensavo che, mal che andasse, il candidato a sindaco sarebbe stato indicato a luglio. Ci siamo ridotti al nove di ottobre...". Rinnovo la domanda: perché? "Il perché non lo so e mi piacerebbe saperlo. So per certo che non ho potuto raggiungere tantissimi angoli di Palermo perché proprio non c'è l'ho fatto per mancanza di tempo. Ma dove sono arrivato, bene o male, il consenso l'ho raccolto».

Anche se tutto questo vale - dice Crescimanno - a condizione che la «campagna elettorale sia leale, corretta e pulita». Non lo è stata? «Ho certezza che è stata pesantissima per dispartiti di mezzi. Una parte degli elettori non ha avuto modo di conoscermi. Si

sono mostrati i muscoli attraverso i manifesti. Ho fatto un conto: per quarantamila manifesti abbiamo speso 60 milioni. E sui muri della città non ci siamo stati, siamo stati letteralmente annichiti. Per essere presenti come lo sono stati Cammarata e Musotto, avremmo dovuto spendere almeno venti volte tanto. Quanto hanno speso i miei concorrenti? Per Cammarata, ha provveduto Arcore. E Per Musotto? Quando glielo ho chiesto in campagna elettorale, mi ha detto che è ricco di casa sua. Ma mi chiedo: se si investono queste cifre, che ritorno economico ci si aspetta dall'elezione di un sindaco? Magari si guarda ad Agenda 2000? E voti venduti e acquistati sotto banco? «Si diceva che c'era un prezzario per ogni rione, che sono state viste le centomila lire dentro il certificato elettorale. Ma purtroppo prove neanche una. Erano solo favole metropolitane? Può darsi». Dunque: tutte domande destinate a scivolare sull'acqua.

Si è visto che esiste un elettorato di centro sinistra capace di immaginare un suo futuro senza Orlando, il quale, fra l'altro, per seppellire il ricordo delle sue tante e non più solo recentissime sconfitte, è costretto a rievocare tempi in cui i diciottenni di oggi erano poco più che neonati. Crescimanno è tagliente: «Non escludo che in Orlando ci sia stato uno schiacciare l'occhio a Musotto. Del suo articolo di lunedì sul voto e della sua conferenza stampa, non vedo il senso politico. Non capisco né l'uno e né l'altra. Il mio sospetto è che Orlando sperasse che Musotto avesse più voti di me e a quel punto avrebbe detto che il centro sinistra si era sbagliato a non sostenere Musotto... Quando sono uscito dalle urne con cinque punti in più di Musotto, Orlando non aveva più nulla di nuovo

Noi per i manifesti abbiamo speso 60 milioni. E non si sono visti, la differenza di mezzi è stata abissale

“Quella dei Ds è una frana elettorale Sono preoccupato

da dire. Ma le conferenze stampa, si sa, una volta indette, è difficilissimo disdirle. L'equivoco Musotto, con buona pace anche di Orlando, si è dissolto. E fra i tanti guai del centro sinistra, credo che questo sia stata un risultato salutare. Certo: se avessimo costretto il Polo al ballottaggio avremmo ottenuto un risultato straordinario, preziosissimo. Ma è sotto gli occhi di tutti che ciò non è avvenuto. Non c'è da giocare con le parole. Che da tutto questo, Orlando tragga motivo di fortificazione nelle sue idee, mi lascia alquanto perplesso».

E ora? Ecco la sorpresa. Crescimanno è tornato a studio. Dove - dice scherzosamente - vuole ribadire la sua «forte e indiscussa leadership». Solo che alla politica ci ha preso gusto. Si limita a ricordare che fra qualche mese, si tornerà a votare a Palermo per il seggio della Camera che resterà vacante in seguito alle dimissioni di Diego Cammarata, ormai sindaco di Palermo. E in un quartiere popolarissimo e centrale, quello della Zisa. Fra un anno e mezzo, invece, si voterà per la Provincia. E lui a chiedermi: «Mettilo in conto altre sconfitte annunciate?». E io a rispondere: «E tu te la sentiresti di restare in campo per il centro sinistra?». «A tempo pieno no. Vivo del mio lavoro, e voglio fare l'avvocato. Devo rimettermi in carreggiata. Ma se si verificassero alcune condizioni...». «Quali per esempio?». «Immagina se nelle prossime settimane, D'Alema e Fassino e Rutelli venissero a Palermo per ricominciare qui tutto da capo... E venissero mentre non c'è una campagna elettorale... Dimostrerebbero coi fatti che tengono a Palermo e alla Sicilia. E allora perché dovrei tirarmi indietro se dall'intera coalizione mi venisse un segnale concreto a continuare?».